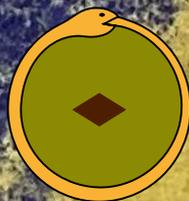
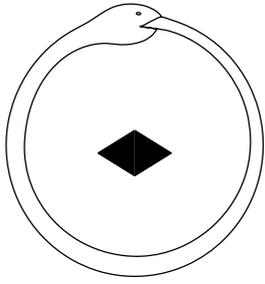


SOGGETTIVAZIONE RADICALE
DEL MONDO

Eduardo Viveiros de Castro



quaderni
SELVAGEM



SOGGETTIVAZIONE RADICALE DEL MONDO

Eduardo Viveiros de Castro

Questo quaderno è la trascrizione di un estratto dell'intervista rilasciata da Eduardo Viveiros de Castro al Grupo Comunicações da Comunidade Selvagem il 16 agosto 2023 nell'ambito del lancio di 'Partículas Particulares', una conversazione sul un amaca tra Eduardo e Ailton Krenak, disponibile [qui](#).

L'intervista completa è stata pubblicata su [ARCA](#) il 19 ottobre 2023.

La copertina di questo quaderno è un lavoro di Carlos Carlos Vergara, "Kari'oka Series", 2023.

La scienza con la "S" maiuscola è qualcosa che non esiste, in senso stretto. Ciò che esiste sono le scienze, e ogni scienza con la "s" minuscola ha il suo metodo, il suo oggetto, i suoi criteri di razionalità, le sue modalità di osservazione e di sperimentazione, le sue modalità di relazione e di costruzione dell'oggetto, ecc. E sono molto diversi tra loro. Esiste ancora l'idea che la fisica sia la madre e il modello delle scienze, che sia la Scienza. C'è una frase famosa di un fisico della fine dell'800, non ricordo se fosse Lord Kelvin: "Ciò che non è fisica è servizio sociale". In altre parole, la scienza che non è fisica e non ha una traduzione in linguaggio matematico non è scienza.

Se così fosse, non rimarrebbe molto, poiché poche discipline, conoscenze o campi di indagine si prestano effettivamente ad essere tradotti nel linguaggio della fisica matematica. Le conoscenze tradizionali si intersecano in molti modi con le conoscenze prodotte dalle moderne discipline scientifiche in diversi ambiti, soprattutto nelle scienze della vita. Per non parlare del campo compreso dalle scienze sociali, un campo in cui le conoscenze tradizionali appaiono, per molti versi, molto più avanzate delle scienze occidentali. Ma, senza dubbio, l'orientamento episte-

mico globale della maggior parte delle popolazioni indigene del mondo ha seguito una direzione diversa da quella presa dalle scienze moderne a partire dal XVII secolo, da Galileo.

È un altro modo di relazionarsi con il mondo. Quando adottiamo l'idea della conoscenza scientifica, che comprende la separazione radicale tra soggetto e oggetto, per evitare che caratteristiche del soggetto vengano proiettate sull'oggetto, consideriamo che una conoscenza oggettiva esiste quando è possibile ridurre ciò che si conosce a processi meccanici, o meglio, processi matematizzabili. Per la sensibilità moderna e occidentale media, solo ciò che può essere ridotto a processi matematizzabili, preferibilmente interazioni fisico-chimiche, è considerato un legittimo oggetto di scienza. Ciò che non può essere raggiunto verrà collocato nell'ambito della "politica", per esempio, o della "moralità". La politica e la morale sono ambiti che, immaginiamo, sfuggirebbero a questa possibilità di riduzione. Anche se un sogno molto frequente, soprattutto da parte delle ideologie tecnofile, cioè tecnocratiche, è che un giorno sarà possibile matematizzare la morale, ridurre la politica ad equazioni e identificare la coscienza umana con gli stati energetici di una rete neurale – questo obiettivo non è stato raggiunto finora e probabilmente non lo sarà a breve, forse mai.

La conoscenza indigena, in un certo senso, è un po' l'opposto. La scienza indigena, nel senso più generale del termine scienza, è una conoscenza che tende a considerare il mondo da un punto di vista politico e non esclusivamente fisico. Le relazioni con gli altri esseri viventi, con l'ambiente in generale, cioè con ciò che chiamiamo "natura", non si distinguono radicalmente, ontologicamente, delle relazioni interumani, cioè delle relazioni etico-politici. Nel caso dei popoli indigeni si può dire che tutte le relazioni significative sono politiche; ciò che non può essere pensato (e non si può agire, agire con, interagire) come una relazione politica diventa a essere, in un certo senso, insignificante. Per noi è l'opposto: la scienza (la fisica matematica e i suoi derivati) è il gold standard della conoscenza. Pertanto, ciò che non riesco a tradurre in un'equazione o in un'interazione tra particelle e forze non è "realmente" scientifico.

Lo sapere indigena concepisce il mondo intero come un'unica grande società, mentre noi concepiamo la società umana come un mondo

dentro un'altro mondo, un impero dentro un'altro impero, come diceva Spinoza. Solo gli esseri umani hanno coscienza, solo gli esseri umani hanno cultura o, come si diceva una volta, solo gli esseri umani hanno un'anima. Siamo stati creati a immagine e somiglianza e cose del genere, ecc... solamente noi. Scherzo sempre, dicendo che questo che gli esseri umani sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio... sospetto che Dio lo dica a tutti: lo dice agli alligatori, alle tartarughe, lo dice ai leoni, a i microbi... Lo dice a tutti, ma gli umani pensano che sia solo per loro.

Lo sapere indigena è sapere politico e sapere estetico. E il nostro è un sapere meccanico e fisico. In che senso? Nel senso del tipo di sapere che è valutato come via regia verso la verità del reale. Da dove nasce la distinzione tra le scienze naturali, le “scienze dure” e – cosa? Scienze morbide? Le *hard science* sono le scienze del vero, le scienze della materia. Le scienze dello spirito, le scienze della politica, della cultura, sono pseudoscienze, come dice un recente libro di pseudofilosofia della scienza, un libro che è davvero un prodigio di ignoranza e pregiudizio¹.

Lo sciamano, che è il “soggetto del sapere” indigeno, opera in certa misura contrariamente al nostro scienziato (o a ciò che i laici immaginano essere l'atteggiamento determinante dello scienziato). Lo sciamano deve determinare, o trovare, il nucleo soggettivo nascosto degli oggetti, degli esseri in generale, discernere la loro condizione di agente, di centro di intenzionalità. La nostra vulgata epistemologica, al contrario, comprende che “fare scienza” è trovare ciò che è oggettivo nel mondo, anche in coloro che ammettiamo come soggetti, cioè gli altri esseri umani (e qualche altro animale privilegiato). Per noi la forma dell'altro, di ciò che c'è da sapere, è la Cosa, mentre per i popoli indigeni la forma dell'altro, ciò con cui lo sciamano si confronta, ciò che il pensatore indigeno considera, questa forma è la Persona. Lo sciamano è interessato a determinare il potere intenzionale dietro l'evento: la malattia, dall'incontro con uno spettro, la siccità che colpisce la sua gente, ecc. –, che tipo di agenzia personale esiste lì. Per noi, al contrario, è necessario rimuovere l'intenzionalità dal mondo per poterlo comprendere (e dominare).

1. *Que Bobagem! Pseudociências e outros absurdos que não merecem ser levados a sério* [Che sciocchezza! Pseudoscienze e altre assurdità che non meritano di essere prese sul serio], per Natália Pasternak e Carlos Orsi.

In passato tutto aveva, come si dice, “anima”. Ma il club dei proprietari di questa proprietà si è ridotto. La scienza ha cancellato l’anima delle pietre, delle piante, poi degli animali e dei morti. La proprietà dell’anima è ora limitata agli esseri umani viventi. Un giorno, chissà, potremo fare a meno dell’anima (cioè del presupposto di un’interiorità intenzionale) nel caso dell’uomo. Anima, cultura, cognizione, ideologia, come vuoi chiamarla. L’ideale moderno della conoscenza è una descrizione e spiegazione del mondo senza ricorrere all’idea di intenzione, soggetto, mente o spirito. L’ideale della scienza moderna – dell’ideologia della scienza moderna – è l’assoluta desoggettivazione della realtà. Per me il sapere indigeno scommette esattamente all’opposto, sulla radicale soggettivazione del mondo. Ciò non significa che tutto sia soggettivizzabile, così come per noi non tutto (non ancora) è oggettivabile. Se non sei un medico e non lavori con il corpo della persona, tratterai la persona come il proprietario di una “mente” (nome moderno per l’anima). Se sei un medico che esegue l’intervento chirurgico, tratterai la persona essenzialmente come un veterinario tratterebbe un cavallo, perché da un punto di vista chirurgico è esattamente la stessa cosa. Se parli normalmente con qualsiasi persona, la tratterai come se fosse una persona come te e, quindi, proietterai, speculerai su cosa sta pensando, quali sono le sue intenzioni, cosa sta pensando di ciò che tu stai pensando e così via. “Che cosa ha in mente, perché lo sta facendo?”

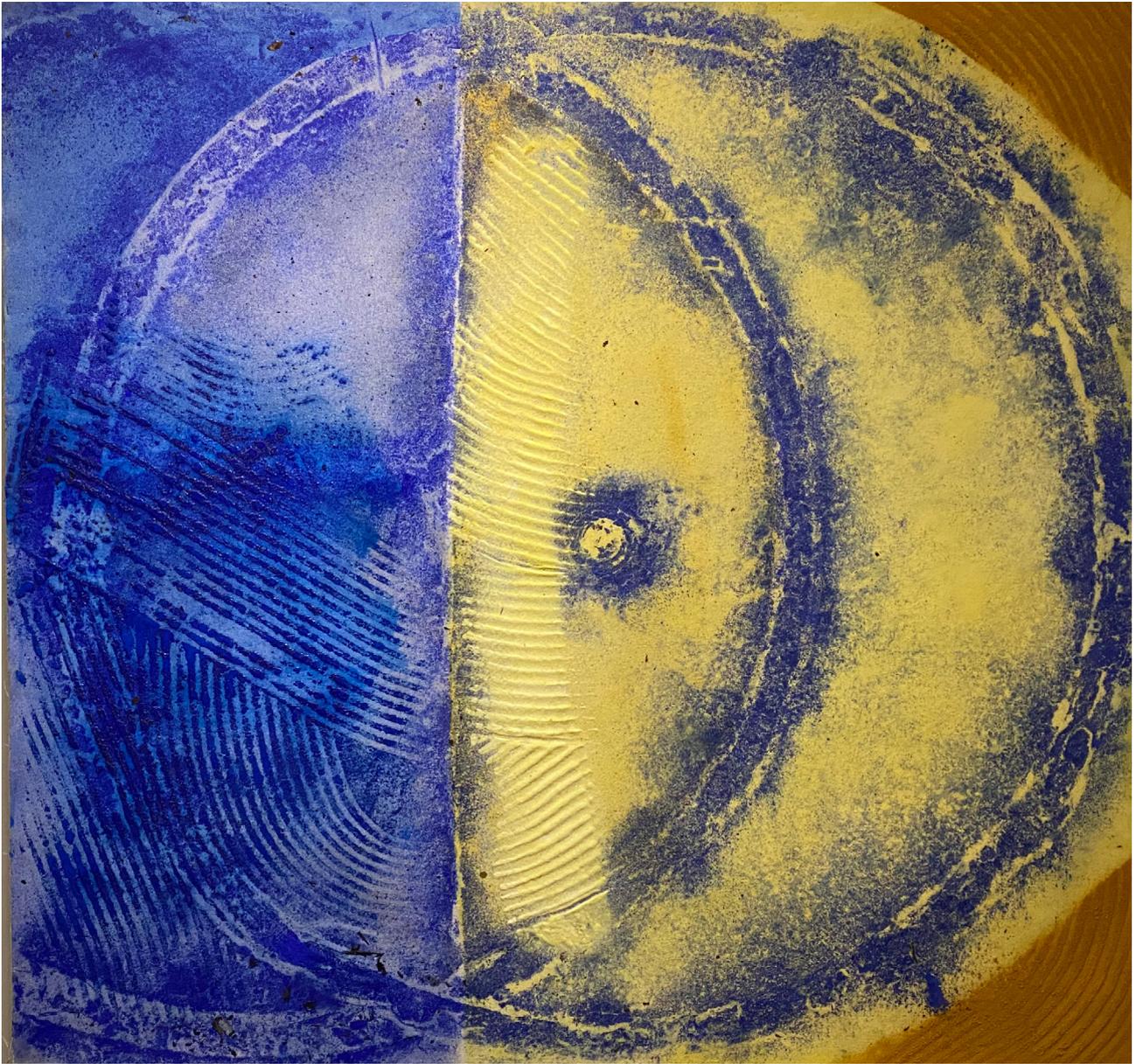
C’è una differenza, una biforcazione radicale nella conoscenza umana, nel modo in cui le società umane hanno esplorato il mondo, l’ambiente che le circonda, che consiste nell’enfasi radicale sulla materia, concepita come inerte, indifferente e passiva da un lato e, dall’altro lato un’interpretazione degli esseri diversi dall’uomo basata sul modo in cui vengono interpretate le relazioni umane. Lo sciamanesimo, la mitologia, per esempio – che è un corrispondente, un analogo della nostra scienza, della nostra filosofia – è molto più simpatico a una percezione estetica del mondo, a un apprezzamento estetico e politico, mentre per noi l’estetica o l’arte sono una provincia. Per la moderna ideologia della Scienza, l’arte è una sorta di riserva ecologica di quello che Lévi-Strauss chiamava “pensiero selvaggio”, che è il pensiero umano prima, o al di fuori, del suo addomesticamento attraverso la ricerca del reddito, del

profitto e del dominio. L'arte può esistere solo all'interno di questa riserva, all'interno di quella riserva, insomma "questa è una cosa da artista". L'opposizione fondamentale tra l'artista e lo scienziato: l'arte è una cosa, la scienza è un'altra; La politica è una cosa, la scienza è un'altra.

E la prova che per noi una cosa è la politica e un'altra la scienza è che sappiamo perfettamente, dal punto di vista delle scienze rilevanti (climatologia, geochimica, ecc.), cosa sta succedendo al pianeta, ma non abbiamo idea di come risolvere la questione politicamente. Sappiamo esattamente tutto ciò che sta accadendo, l'accumulo di CO₂ nell'atmosfera, il riscaldamento degli oceani e l'innalzamento del livello dei mari, lo scioglimento dei ghiacciai, il ciclo del carbonio, il ciclo del fosforo, il ciclo dell'azoto, il tasso di estinzione della biodiversità e dell'intera catastrofe che va oltre. Da un punto di vista scientifico, lo stato del pianeta è perfettamente equazionato. Ma cosa fare riguardo allo stato del pianeta, non ne abbiamo idea. Politicamente non abbiamo idea di come usciremo da questa situazione. Sappiamo che dobbiamo smettere di usare il petrolio. Come ci fermeremo? Convincerai qualcuno a smettere? Riuscirai a convincere il Nuovo PAC²? Convincerai la Shell? Non esploreremo il petrolio alla foce dell'Amazonas? Per noi c'è una distanza incolmabile tra scienza e politica. Dal punto di vista dei popoli indigeni, tale distanza non esiste. Il sapere è immediatamente politico. Gli animali sono altri agenti politici nel mondo in cui viviamo. Dobbiamo essere più chiari su ciò che intendiamo per "scientifico". Esiste, infatti, un certo insieme di pratiche moderne (e parecchie extramoderne) di osservazione, sperimentazione, deduzione e generalizzazione che hanno effetti estremamente benefici, indispensabili in diversi modi. E c'è altri saperi, con altri presupposti epistemici, che hanno altri effetti altrettanto necessari, altrettanto benefici, ma che operano su altri piani dell'esistenza umana. Prova a risolvere un problema di depressione, un problema familiare, un problema nella tua vita, un problema d'amore con le risorse della biologia per vedere se lo risolve. Piuttosto ti capiterà di diventare dipendente da qualche tipo di droga... In effetti, se vuoi usare una droga, ce ne

2. Programa de Aceleração do Crescimento (Programma di Accelerazione della Crescita), un programma del governo federale brasiliano che comprende una serie di politiche economiche.

sono alcune tra le migliori sviluppate dalle popolazioni indigene. Sono questi i fitofarmaci di cui le popolazioni indigene delle Americhe sono i maggiori esperti del pianeta. Innumerevoli farmaci che agiscono sulla coscienza (e sull'inconscio) provenivano dall'Amazzonia, dalle Americhe in generale; anche il tabacco veniva da qui. Quindi, dal tabacco all'ayahuasca e al peyote, è tutto espressione, invenzione di questi popoli che diciamo non avere scienza. Chi ha scoperto questi farmaci psichedelici, che la medicina psichiatrica sta scoprendo essere fondamentali? Quando hanno scoperto che la Cannabis funziona per molte condizioni patologiche? L'evidenza del baseado ["basato", che può significare in portoghese spinello, cannabis] – scusate il famigerato gioco di parole – è stata riscoperta dalla scienza "*basata sulle evidenze*" ... L'Ayahuasca, guarda un po' ... la Mescalina, psilocibina... La farmacochimica indigena è molto sofisticata; hanno anche la scienza, ma la loro scienza è orientata verso un altro orizzonte. Ci sono più cose tra cielo e terra di quanto suppongono coloro che si credono i galli del pollaio, i detentori della conoscenza. E non lo sono.



Carlos Vergara

Serie Kari'oka

2023

Monotipo e pittura, acrilici e pigmenti naturali su tela grezza

137 x 143 cm

EDUARDO VIVEIROS DE CASTRO

Antropologo, scrittore e insegnante. È un punto di riferimento negli studi focalizzati sui popoli indigeni, soprattutto nel contesto delle culture amazzoniche, essendo responsabile di contributi teorici come il concetto di “prospettiva amerindiana”. È l'autore di *A inconstância da alma selvagem* (Cosac & Naify, 2002), *Metafísicas canibais* (CosacNaify & n-1 Edições, 2015) e *Há mundo por vir?* (Cultura e Barbárie, 2014), tra le altre opere.

CARLOS VERGARA

È un artista visivo e possiede un corpus di opere ampio e consistente, che produce dagli anni '60. Il suo lavoro è presente in diverse istituzioni, come Instituto Inhotim, MAM SP, MAM Rio, Museu de Arte Contemporânea de Niterói, Pinacoteca de São Paulo, Fondazione Gulbenkian (Lisbona), tra le altre importanti collezioni. La *Conversa na rede – Partículas particulares* [conversazione nell'amaca – Particelle particolari] è stata registrata nel suo studio a Rio de Janeiro.

TRADUZIONE
VANESSA RODI

Architetto e urbanista presso l'Università di San Paolo con un master in Architettura presso l'Università Federale di Rio de Janeiro. Professoressa alla British School of Arts and Technology (EBAC) e ricercatore di pianificazione urbana e regionale nel gruppo di ricerca Paisagens Híbridas e presso l'IPPUR-UFRJ.

REVISIONE
JÚLIA GRECO CARVALHO

Mi chiamo Júlia, ho 25 anni e, nonostante viva a Rio de Janeiro, sono nata a Juiz de Fora, Minas Gerais. Ho vissuto un quarto della mia vita (nella speranza di raggiungere 101 anni, per poter dire di aver vissuto in tre secoli diversi) studiando, attraversando le più diverse aree e cercando di costruire chi sono via un amalgama di conoscenze. Sono laureata in informatica all'Istituto Federale del sud-est di Minas Gerais e in portoghese/italiano all'Università Federale di Juiz de Fora. Attualmente faccio un master in linguistica all'Università Federale del Rio de Janeiro. Nel campo dell'editoria, ho esperienza attraverso uno stage presso l'Editore UFJF e lavori freelance svolti in altre due case editrici, Mórula e Bambual.

Il lavoro di produzione editoriale dei Quaderni Selvagem è portato avanti collettivamente con la comunità Selvagem. La direzione editoriale è di Anna Dantes, e la coordinazione è di Alice Alberti Faria. Il layout è di Tania Grillo ed Érico Peretta.

Maggiori informazioni su selvagemciclo.com.br

Tutte le attività e i materiali di Selvagem sono condivisi gratuitamente. Per coloro che desiderano contribuire, invitiamo a sostenere finanziariamente Escolas Vivas, una rete di 5 centri di formazione per la trasmissione della cultura e della conoscenza indigena.

Scopri di più qui: selvagemciclo.com.br/colabore

Quaderni SELVAGEM
pubblicazione digitale per
Dantes Editora
Biosphere, 2023
Traduzione italiana, 2024

